

IN CAMMINO CON LA CHIESA MISSIONARIA


Luglio-Agosto
2023



ASCOLTARE...
con l'orecchio del cuore!



In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 89 - n. 4
luglio-agosto 2023

Direttore responsabile:
Franca Becucci

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Nicola Antonazzo, Immacolata
Bontempo, Valerio Ciarocchi, Lucia
Colafranceschi, Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino20@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria

www.francescane.net

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), Casa Madre Caterina
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",
via Fontevecchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, Casa "Quo vadis?",
(Centro giovanile), via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, Casa "Maria di Nazareth",
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

Per riflettere...

- 3 Storia di sacrificio o trasformazione?
La Redazione
- 4 IV – Ascoltare...
con l'orecchio del cuore
Sr. M. Shereen Abbassi
- 6 Il volto di Dio nella storia (Gn. 11,1-9)
Sr. M. Roberta Malgrati
- 13 I doni dello Spirito Santo
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 16 Sapienza popolare dall'Argentina:
La leggenda dell'Ombù.
Immacolata Bontempo
- 20 La giovane india dell'Ombù
Rinunciare a sé stessi per il bene
degli altri
Valerio Ciarocchi
- 22 La missione diplomatica del
Cardinale Zuppi e l'urgente
necessità della pace
Lorenzo Fedeli

Dalle fraternità...

CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

Asmara: 6 maggio 24

10 giugno 2023 25

O dom de ser... 26

Il dono di essere... 29

Un tuffo nell'Apocalisse
Sr. M. Carmen Dalmaggioni 31

PROVINCIA SANTA CHIARA

L'Egitto... 32

Alessandria - Nabi Daniel... 33

... Alessandria – Zaharia... 34

... ad Alessandria - Ibrahimia... 35

.... Cairo - Clot Bey 36

...Giovani in ascolto
Sr. M. Clara Caramagno 37

39	L'anima mia magnifica il Signore...	PROVINCIA MADRE M. CATERINA L'Africa visita la comunità di Spello Sr. M. Rosanna Nava	48
42	50° di vita religiosa Sr. M. Clara Caramagno	NECROLOGI	50
43	Grazie!	Irmã Sirley Maria Gonçalves Missionária da Palavra	51
44	PROVINCIA GESÙ BAMBINO Esultiamo nel Signore!	Echi di una vita... Sister Rita Deffavia, FMIHM, remembered as teacher, joyful servant By Peter G. Sánchez,	53
45	PROVINCIA SAN FRANCESCO Eu vos escolhi a vós, Irmã M. Thamires Aparecida de Aguiar	SOLIDARIETÀ	56

In terza di copertina

Papa Francesco

Storia di sacrificio o trasformazione?

La Redazione

Care amiche e cari amici,

sappiamo che attendete ogni numero con trepidazione per scoprire quale favola accompagnerà la vostra lettura. In questo numero è la leggenda dell'Ombù a farci compagnia; una favola di sacrificio? O di trasformazione? Gli articoli dei nostri collaboratori ci daranno spunti, come sempre, interessanti per cercare di dare una risposta a questo quesito.



Vi lasciamo alla lettura della favola e del nuovo numero della Rivista!

La leggenda dell'Ombù

fiaba argentina

Un tempo le tribù di indigeni che vivevano nella parte centrale dell'Argentina si dedicavano alla coltivazione

del granoturco che era per loro un alimento prezioso. La leggenda racconta che una volta gli indigeni lasciarono una delle loro giovani donne a curare le piante di granoturco, che crescevano sotto i caldi raggi del sole. Quell'anno, però non arrivarono le piogge, così le piante cominciarono a morire. La ragazza che le aveva in cura non si disperò, si mise in piedi con le braccia

aperte, rimanendo sotto il sole a fare ombra alle piantine, fino a quando le pannocchie non diventarono mature. Quando la sua gente tornò nel luogo dove l'aveva lasciata, trovò un albero molto bello e frondoso che faceva ombra tutt'intorno; ma della ragazza più nessuna traccia. Nacque così la leggenda

dell'ombú, un albero che cresce in Argentina in posti quasi deserti, per offrire ombra preziosa ai viaggiatori che cercano riparo dai brucianti raggi del sole estivo.

IV – Ascoltare... con l'orecchio del cuore

Sr. M. Shereen Abbassi

Eccoci giunti a un'altra tappa del nostro percorso sui cinque sensi. In questo numero rifletteremo sull'udito, il più sviluppato dei sensi dopo la vista: attraverso di esso passa più del die-

E' davvero bello riscoprire insieme che proprio questo senso, nel racconto della creazione, sembra porci in risalto rispetto agli altri esseri viventi: l'uomo, infatti, non è solo destinatario della benedizione del Signore, come lo sono gli uccelli alati e gli esseri brulicanti nelle acque, ma è soprattutto destinatario della parola di Dio. Si legge nel primo capitolo della Genesi:

28 Dio li benedisse e Dio disse loro:

*«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela...».*

Dio si rivolge solamente all'uomo e alla donna, creati a sua immagine, rendendoli addirittura Suoi interlocutori, capaci di ascoltare quello che Lui vuole trasmettere!

L'orecchio, dunque, come organo del corpo creato da Dio, ha la preziosa funzione di ascoltare e di-

stinguere i vari suoni e rumori provenienti dall'esterno, con particolare riferimento al discernere le parole pronunciate da altri uomini e persino da Dio stesso.

ci per cento di quanto percepiamo. E, quindi, anche più del dieci per cento del messaggio d'amore e dell'invito alla conversione che Dio ci rivolge ogni giorno mediante la Sua Parola.



A riguardo, Papa Francesco, nel suo messaggio per la 56^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, recupera l'invito di sant'Agostino: *"Non abbiate il cuore nelle orecchie, ma le orecchie nel cuore"* e rilancia con entusiasmo l'esortazione che fu del nostro serafico Padre san Francesco d'Assisi a *"inclinare l'orecchio del cuore"*.

E' molto prezioso ed importante essere in grado di ascoltare, soprattutto in questo tempo storico in cui viviamo, così caratterizzato da immagini che velocissime scorrono davanti

ai nostri occhi, un tempo spesso ferito da una sordità che è anzitutto interiore, più che fisica, e che crea muri e confini invalicabili specie tra le persone.

Aiutiamoci a privilegiare questo senso dentro le nostre relazioni e chiediamo ogni giorno a Dio la grazia di imparare l'arte dell'ascolto, tenendo conto che, come ci ricorda sempre il Papa: *"l'ascolto corrisponde allo stile umile di Dio... il quale ama l'uomo: per questo gli rivolge la Parola, per questo tende l'orecchio per ascoltarlo"*.



Il volto di Dio nella storia

(Gn. 11,1-9)

Sr. M. Roberta Malgrati¹

MOVIMENTO CENTRIPETO

11,1 **Tutta la terra** aveva **una sola lingua**

e le stesse parole.

2 **Emigrando dall'oriente**

gli uomini capitarono

in una pianura **nel paese di Sennaar**

e vi **si stabilirono**.

CENTRO

PAROLE E AZIONI DEGLI UOMINI

3 Si dissero l'un l'altro:

«Venite,

facciamoci mattoni

e cuociamoli al fuoco».

Il mattone servì loro da pietra

e il bitume da cemento.

4 Poi dissero:

«Venite, costruiamoci una città

e una torre,

la cui cima tocchi il cielo

e facciamoci un nome,

per non disperderci su **tutta la terra**».

AZIONI DI DIO

5 Ma **il Signore**

scese a vedere la città e la torre

che gli uomini stavano costruendo.

6 **Il Signore disse:**

«Ecco, essi **sono un solo popolo**

e **hanno tutti una lingua sola;**

questo è l'inizio della loro opera

e ora quanto avranno in progetto di fare

non sarà loro impossibile.

7 **Scendiamo** dunque
e **confondiamo la loro lingua**,
perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro».

MOVIMENTO CENTRIFUGO

8 **Il Signore li disperse di là**
su **tutta la terra**
ed essi cessarono di costruire la città.
9 Per questo la si chiamò Babele (bab-el),
perché là **il Signore**
confuse (balal) **la lingua di tutta la terra**
e **di là il Signore li disperse**
su **tutta la terra**.

Il testo è facilmente suddivisibile, utilizzando la tecnica del parallelismo antitetico, in quattro sequenze narrative.

vv. 1-2: movimento centripeto, di concentrazione degli uomini verso uno stesso luogo, "il paese di Sennaar", cioè la Mesopotamia, quella zona compresa tra i fiumi Tigri ed Eufrate, per ottenere l'unificazione della razza umana;

vv. 8-9: movimento centrifugo, di dispersione dalla città di Babele verso "tutta la terra";

3-7: al centro la contrapposizione di due progetti: quello degli uomini che costruendosi una città con la torre altissima (movimento di ascesa) desiderano "farsi un nome" e "non disperdersi su tutta la terra" (vv. 3-4); quello di Dio che, discendendo in mezzo a loro, (movimento di discesa) li vuole invece proprio "dispersi su tutta la terra" (vv. 5-7).

Dalla struttura del racconto, si coglie come i disegni dell'umanità sono in conflitto con quelli di Dio. E l'azione di Dio è volutamente posta in correla-



zione e in dialettica con le azioni degli esseri umani.

Analisi

(Ahimè!) Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole...

Il racconto inizia con una constatazione, anzi secondo il suggerimento di qualche studioso, abbiamo già la manifestazione del disappunto (*Ahimè!*), nei confronti di un'umanità che non accetta di vivere l'originalità della differenza, perché cerca di avere un progetto comune e di far in modo che tutti facciano le stesse cose. Avere una sola lingua (*labbro/bocca*)



indica il pensarla tutti allo stesso modo, l'averne un unico grande progetto politico, in accordo con il potere centrale rappresentato dal re.

E avere le stesse parole (*uguali imprese*) manifesta il desiderio di applicarsi in un'unica opera culturale, quella programmata dal re e dalla sua corte. Questa è la vera disgrazia dell'umanità: non tanto la differenza culturale, politica e religiosa (c. 10) quanto l'imposizione da parte di un governo centrale di un unico modo di pensare, di lavorare, di credere, vale a dire l'imperialismo è politico, economico, religioso e culturale.

Come interpretare questa affermazione che *"tutta la terra aveva un sola lingua e le stesse parole"*? Anche all'interno dell'esegesi rabbinica ci sono due comprensioni radicalmente divergenti del testo.

Una vede positivamente l'"originaria" unità linguistica alla quale sarebbe succeduta la confusione delle lingue come castigo del peccato. Questa è l'interpretazione più diffusa anche tra noi, in quanto ben inserita nello schema classico di lettura dei primi capitoli della Genesi: situazione paradisiaca - caduta - conseguenze del peccato.

L'altra vede nell'unicità delle lingue e parole un male grande. L'umanità era disseminata sulla terra in diversi popoli, ciascuno con la propria lin-

gua (Gn 10,5.20.31); quindi la pluralità linguistica rientra, secondo Gn 10 nella "differenza benedetta". Ma se ora *"tutta la terra ha un'unica lingua"* significa che si è affermata e imposta come dominante un'unica entità politico-nazionale, si è instaurato un regime totalitario, la cui prima espressione è la sottomissione di tutti ad un'unica lingua (= a un'unica cultura, a un'unica ideologia). Quindi non è corretto vedere un bene nell'unicità di lingua presunta originaria: in realtà quello è un male, e la stessa azione di



Dio non sarà tesa al ristabilimento di un'unicità linguistica.

La lingua "una" è un attentato all'unicità di Dio, Lui è l'Uno. L'umanità che progetta quest'unica lingua in realtà è un'umanità che attenta a Dio; le parole uniche, che l'umanità vuole preferire, non sono altro che parole di ribellione contro Dio: *"Orsù! Costruiamoci... facciamoci un nome..."*.

Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono.

L'uomo lascia l'oriente, cioè si distacca dalla sua origine, abbandona Co-



lui che è la sua luce e si trova disorientato. Il *Targum* afferma che "gli uomini separarono il loro cuore dal Signore e trovarono una pianura nel paese di Babel e vi dimorarono". Il paese di Sennaar; la regione di Sennaar designa infatti nell'A.T. il paese di Babilonia (cf. Gn 10,10; Is 11,11). Qui si stanziano e danno vita a una grande civiltà, conoscono il benessere e sviluppano una tecnica raffinata della costruzione.

Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento.

Fabbricare mattoni per la costruzione delle città che portavano il nome del faraone era il compito degli israeliti schiavi in Egitto, sottomessi alla dura oppressione del potere egiziano (Es 1,14; 5,6-19).

Il richiamo è ai mattoni della schiavitù egiziana e quindi all'asservimento alla potenza egiziana. Ma c'è un paradosso significativo: mentre la fabbricazione dei mattoni, con cui gli ebrei schiavi in Egitto costruivano gli edifici dei potenti, è imposta dal dominatore, qui è l'umanità stessa a dire che è bello costruire da schiavi. L'asservimento in questo caso è più tragico, perché non è un asservimento a un potere esterno che obbliga, ma è vo-

luto e cercato come progetto di felicità. Spesso quando si è schiavi non ci si accorge di esserlo e si è perfino contenti: è la grande tentazione di sempre.

Nell'attività dell'uomo c'è un affinarsi, riesce a costruire con mattoni al posto della pietra, cuocendoli al fuoco e tenendoli insieme con catrame: la tecnica, invece di servire allo sviluppo attraverso un lavoro benedetto, viene asservita a un progetto imperialistico.



Un testo rabbinico sconvolgente dice, riferendosi alla costruzione di Babele, che quando cadeva un uomo dalle impalcature e moriva, nessuno se ne accorgeva e tutto proseguiva; quando invece si rompeva un mattone, tutti si fermavano a piangere. Non succede così anche oggi?

A Babele c'è l'annientamento dell'uomo: schiavi fabbricano mattoni, l'uomo è soggiogato dal proprio manufatto, dai propri oggetti.

La logica che si instaura a Babele è la logica del possesso, dell'averne, cui è sacrificato il piano dell'essere, la dignità dell'uomo. Il mondo diventa artificiale: non più costruzione di un mondo di uomini diversi, ma attraverso la tecnica è l'oggetto fabbricato che ha il sopravvento su tutto e su tutti. L'uomo costruisce il mondo negando l'alterità, rifiutando la differenza e così crea il totalitarismo, l'ideologia totalizzante a cui sottomettere tutti.

Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra».

Gli uomini elaborano dei progetti per sé stessi, (quattro volte il riflessivo "ci"), per rendere eterno il proprio nome, per crearsi cioè una fama che duri per sempre e tutto questo perché hanno paura di vivere "dispersi", vale a dire di affrontare il confronto con le differenze.

Babele rappresenta il miraggio:

* *dell'immortalità degli uomini*, tramite una costruzione imponente che tramandi nei secoli la memoria del proprio nome,

* *dell'immortalità delle cose*, perché noi costruiamo credendo e sperando nella permanenza delle nostre opere, nel loro essere imperiture.

Ma tutto questo è contro Dio. Gli uomini di Babele dicono: "tocchiamo il cielo", costruiamo per noi una città, facciamo per noi un nome, penetriamo nel mondo di Dio, cacciamo Dio dal cielo, entriamo noi, non lasciamo spazio a Dio.

Il testo svela una grande attualità.

Facciamoci una torre "la cui cima è nei cieli" cioè diventiamo onnipotenti.

Facciamoci un nome, cioè diventiamo eterni.

Il termine "nome" (*shem*) nel giudaismo è diventato un termine con cui si designa direttamente Dio stesso: egli è il Nome. Farsi un nome significa dunque costruirsi un dio a propria misura, crearsi un idolo. L'idolatria nasce a Babele e nasce ogni volta che diamo il nome di Dio a una cosa.

Siamo dunque di fronte all'illusione di sempre: **onnipotenza** ed **eternità**.

Non si vuole abitare la terra facendone un giardino, ma farsi un nome, avere successo, dominare sugli altri.

Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo.

Il progetto imperialista di immortalità che spinge gli uomini a sottrarsi alla loro condizione creaturale non viene sottoscritto da Dio. Egli desidera, infatti che i suoi figli vivano fino in fondo la ricchezza della diversità, arrivando a quella che oggi viene denominata "convivialità delle differenze", non alla loro eliminazione che rende la vita umana piatta e ripetitiva, anche se rassicurante. Il Signore, quindi, scende non certo per approvare, ma neanche per punire quanto piuttosto per ristabilire il suo disegno originario.



Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile.

Il Signore riconosce che i desideri umani possono portare l'umanità molto lontano, anche a osare l'impossibile (però la torre non è poi tanto alta, se Dio deve "scendere")

Ma ricorda ai suoi figli che è impossibile "abitare tutti sulla stessa terra-regione", vale a dire che non è possibile costruire un impero universale, perché presto o tardi crollerà inevitabilmente. Il tentativo dell'uomo di non accettare i suoi limiti spazio-temporali e linguistico-culturali è destinato al fallimento totale.

Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro».

Dio discende, decidendo di mettere fine a tale progetto.

Si pretendeva di aprire le porte del cielo ed ecco che appare il caos, la confusione: non c'è più posto per il dialogo tra gli uomini e neppure tra gli uomini e Dio. C'è la confusione: è Babele, nome spiegato dal fatto che

Dio "confuse" (balal) la lingua di tutta la terra. Ma vi è una misura di misericordia da parte di Dio: il dialogo che prima si faceva "con una sola lingua e con le stesse parole", non era vero dialogo, così che la dispersione è una benedizione.

Non a caso il brano neotestamentario che costituisce l'anti-Babele è il cap. 2 degli Atti degli apostoli, in cui nella Pentecoste l'unità non è fatta dagli uomini ma dall'opera dello Spirito Santo. E' lo Spirito che scende e provoca comunione e unità, ma nella differenza delle culture e delle lingue.

Le nazioni della terra sono raggiunte dall'annuncio degli apostoli e ciascuna gente lo comprende *nella propria lingua*. L'unità è allora pneumatica, opera dello Spirito, è unità nella fede in Cristo, è unità in cui nessuno dice "a me"., ma tutto è condiviso e posto in comunione, è unità in cui non si cerca il successo, non ci si fa un nome, ma lo si riceve (ad Antiochia per la prima volta ricevettero il nome di cristiani). At 2 ci presenta l'anti-Babele, lo spazio in cui rinasce la possibilità del dialogo tra gli uomini, in cui c'è spazio al dialogo fra uomo e Dio all'interno di una comunione, non attorno ad unico centro di potere.



Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città.

Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

Dio disperde gli uomini affinché ci siano quelle settanta nazioni elencate nella tavola dei popoli (Gn 10). Dio cioè vuole che l'uomo abiti una terra che conosce la pluralità di popoli e lingue, di razze e culture!. Dio vuole che l'umanità si estenda e sia ricca di diversità. La differenza linguistica è una ricchezza per l'umanità.

Per cui *"Bab-el=porta di El/Dio"* diventa *"balal=confusione"*. Chi cerca di costruire una uniformità politico-culturale che elimina le differenze, alla fine dei conti si ritrova con la massima "confusione", vale a dire con l'incomprensione assoluta, il caos. La differenziazione linguistica, "cifra" di tutele altre diversità, è segno della fecondità del genere umano, perché rende possibile il dialogo tra le persone umane, per loro natura "diverse" pur "unite" nella loro origine di essere state tutte "plasmate con la polvere della terra" dal Signore.

Il racconto, allora, segnala un intervento provvidenziale di Dio, una benedizione (non un castigo, tanto meno una "maledizione") che salva la pluralità delle lingue e delle culture. Solo così anche il più piccolo dei popoli, come quello ebraico, potrà trovare il suo posto ed essere rispettato. Anzi diventerà in Abramo, benedizione *"per tutte le famiglie della terra"*. E questo non per una "solidarietà imposta" quanto grazie a una "solidarietà donata" da Dio e "accolta" come benedizione dagli altri.

E' un intervento misericordioso di Dio, la dispersione diventa una benedizione.

Il progetto di Dio è che l'uomo abiti una terra dove esista una pluralità di popoli, lingue, di razze e culture, differenti e in dialogo fra loro. Il dialogo sarà la forma dell'unità del mondo e non "l'unico labbro e l'unico lingua". Il modello diventerà la Pentecoste, dove le nazioni della terra comprenderanno l'annuncio degli apostoli ciascuno nella propria lingua (At 2,7-11) Non la Babele che sale dalla terra al cielo, ma la Gerusalemme che scende dal cielo, da Dio, sulla terra è la città che noi aspettiamo.



I doni dello Spirito Santo

Sr. M. Telesphora Pavlou



Conoscenza o Scienza

Conoscenza o *Scienza* è scoprire, riconoscere che ogni cosa ci parla del Signore e che in ogni cosa c'è il Signore. La conoscenza, dono dello Spirito Santo, conduce alla relazione e all'intimità agapica con il Signore, lo Sposo. È un conoscere come per primo, sin dall'eternità, ciascuno di noi è stato conosciuto, vale a dire è stato amato, perché voluto da Dio per una relazione d'amore con Lui (cf Gen 1,1ss).

San Francesco ha questo dono di conoscenza e scienza quando canta le lodi alle creature: *Laudato sii mi Signore per sora acqua; Laudato sii mi Signore per sora luna* ecc... è l'esperienza contemplativa dell'innamorato; è l'esperienza di San Bonaventura, descritta nella sua opera: *"Itinerario della mente in Dio"*. I mistici vivono di stupore, di meraviglia, perché ogni realtà che contemplano, li sorprende; in essa, infatti, vedono

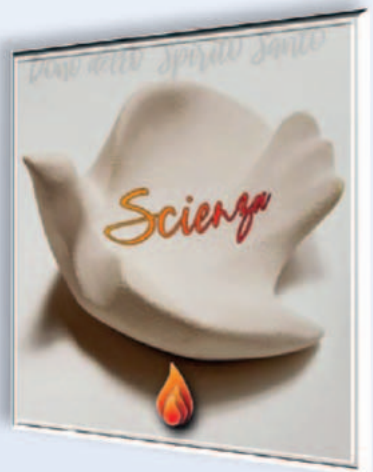
la bellezza e la bontà dell'amato e dell'amata:

"Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile" (Sal 139,6).

È questa conoscenza o scienza inestimabile, che occorre accogliere da Dio stesso, preferendola ad ogni ricchezza materiale:

"Accettate la mia istruzione e non l'argento, la conoscenza anziché l'oro fino" (Pro 8,10).

Lo stesso grande Einstein guarda la perfezione delle cose e non può non pensare che tutto questo lo rimanda ad una realtà più grande. Tutto parla di Dio e grida Dio. Le ideologie sono l'opposto della conoscenza e della scienza. Quando si viene a sapere che una barca di immigranti affonda in mare, se si pensasse ideologicamente si potrebbe arrivare a concludere che questi poveri sono terroristi, che arrivano a farci del male e, perciò, è meglio che



Per riflettere

muoiano in mare, perché questo è un bene per la nazione e, dunque, essendo un bene, non si ha alcun scrupolo di coscienza.

Se si ha la scienza dello Spirito Santo nello stesso caso non si vedranno dei nemici da lasciare perire, ma delle creature di Dio, dei suoi figli, immagini del suo Figlio, uomini e donne da salvare, a cui tendere la mano, da abbracciare ed amare e per i quali fare tutto il possibile prima che affondi la barca, prima che sia troppo tardi. Infatti, "il giusto riconosce il diritto dei miseri, il malvagio invece non intende ragione" (Pro 29,7).

San Francesco, per esempio, abbraccia il lebbroso e ciò che prima gli era amaro, dopo questo gesto si trasforma in dolcezza. Beata Madre Caterina Troiani salva le morette e le abbraccia, le sopporta pur essendo piene di piaghe maleodoranti, le cerca, le soccorre, fa enormi sacrifici per avere i soldi per riscattarle, comprandole. Madre Caterina accoglie le morette, i moretti, i bimbi abbandonati e li lava, li nutre, li veste, dorme con loro, li educa, li istruisce, li segue anche quando sono già lontano da lei, li ama senza limiti.

Per vivere e operare in questo modo non sono sufficienti le proprie



forze; occorre chiederlo al Signore pregando: "Insegnami il gusto del bene e la conoscenza, perché ho fiducia nei tuoi comandi" (Sal 119,66). Nessuno può avere la conoscenza di tutte le cose; solo Dio può conoscere in atto e in potenza ogni cosa individualmente e tutte le cose (cf Pro 30,4ss; Sap 1,7). Chi non ha la conoscenza, che viene dallo Spirito Santo, presume di conoscere, ma in realtà vive nell'ignoranza e chiama con un nome sbagliato ogni cosa. Ad esempio, nella sua ignoranza considera e chiama erroneamente *pace* la guerra e le sue terribili conseguenze (cf Sap 14,22). Certo il dono della conoscenza richiede anche impegno per farla crescere e per avere una conoscenza sempre più perfetta di Cristo Gesù: ³ *La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla*



conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria.

⁴ Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza.

⁵ Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza,

⁶ alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà,

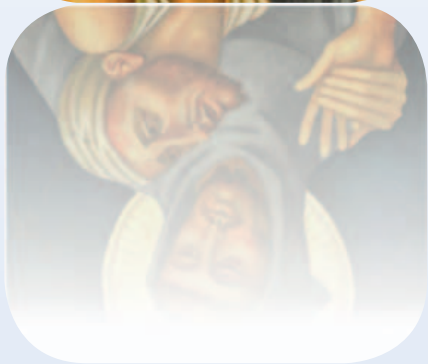
⁷ alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.

⁸ Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo" (2Pt 1,3-8).

Avere il dono della conoscenza significa entrare in relazione intima ed intensamente agapica con Dio, Trino

e Uno, con Dio Padre, con il Figlio, lo Sposo, così come Egli è in relazione con il Padre e con lo Spirito. È lo Spirito Santo, lo Spirito della verità, che ci concede di conoscere, ma anche di essere conosciuti da Dio nelle tre persone (cf Gv 10,11- 18; 1Gv 3,1-11.20; 1Gv 4,5-17).

Conoscere è lasciarsi conoscere, scrutare, abbracciare, inabitare dallo Sposo, permettergli, cioè, di fare del nostro essere, del nostro cuore, la sua stabile dimora (cf Gv 14,1-20), il suo tabernacolo, il santo dei santi, il Luogo della sua presenza, così come lo è stato in Maria Santissima. Lasciarsi conoscere, aprirsi alla relazione con lo Sposo nella luce di verità dello Spirito Santo, è permettere che lo Sposo della Chiesa, lo Sposo di ogni consacrata diventi autenticamente il mio Sposo.



Sapienza popolare dall'Argentina: La leggenda dell'Ombù.

A proposito di fare o rinunciare e... trasformarsi

Immacolata Bontempo

Nella favola la ragazza, che si è dedicata a coltivare piante che dessero nutrimento e vita al suo popolo finisce col dare la sua vita per le sue piante. Di fronte al clima avverso che non avrebbe consentito alle sue piante di crescere bene, riflette sulle sue piccole possibilità e con fermezza e umiltà decide di fare quello che è in suo potere fare: coprirle con la sua persona. Poi la ragazza scompare, o meglio, cambia completamente aspetto. Se, pur essendo veramente convinti di voler perseguire il nostro obiettivo, ci rendiamo conto che raggiungerlo è troppo difficile, se non impossibile, e richiede troppo sacrificio, è giusto impegnarci comunque nel perseguirlo oppure è meglio rinunciare?

Su questo tema tutti noi avremo sicuramente riflettuto tante volte, in tante diverse occasioni, concludendo che se ci sembra impossibile, o comunque troppo difficile, raggiungere il nostro obiettivo, può essere ragionevole venir meno al nostro impegno nel cercare di realizzarlo comunque.

Tuttavia... in ogni circostanza sempre riflettere prima di giudicare! Possono esserci, infatti, situazioni nelle quali fare di tutto per mantenere l'im-

pegno preso al fine di raggiungere il nostro obiettivo può risultare effettivamente temerario o presuntuoso ma possono esserci situazioni, invece, in cui perseverare nel mantenere il nostro impegno può essere un'ottima testimonianza di coerenza, di forza e di umiltà. E, se riflettiamo bene, nella Bibbia troviamo diverse situazioni di questo tipo:



- Nel libro della Genesi (22) leggiamo che Dio, per metterne alla prova la fede, chiede a Abramo, che si era assunto l'impegno di adempiere in tutto la divina volontà, di sacrificare il figlio Isacco. Abramo, nonostante la difficoltà e l'incomprensibilità della divina richiesta, volen-

do concretamente assolvere l'impegno preso davanti a Dio di fare in tutto la Sua volontà, non si tira indietro e va, continuando a confidare nelle promesse ricevute e... Dio non viene meno!

- Nel libro dei Giudici (Giudici 6,14-16), al Signore che gli chiede di salvare Israele, Gedeone, addolorato di fronte alla situazione del suo popolo, ma pure fiducioso nella parola dei padri, risponde che non crede di averne la capacità perché la sua famiglia è la più povera e lui è il più piccolo. Il Signore gli dice: "Io sarò con te, ...". Gedeone che desidera raggiungere l'obiettivo e si fida dei padri e di Dio, accetta la proposta e si impegna nel cercare di realizzarla anche se, secondo i suoi soli criteri umani, non l'avrebbe fatto...

- Un uomo molto ricco (Matteo 13,44), trovato un tesoro in un campo, si affretta a vendere tutte le ricchezze che aveva accumulato nella sua vita per comprare quel campo. Desidera avere grandi tesori e ora, trovandone uno vero, bellissimo, sacrifica tutto ciò che aveva sino ad allora accumulato.

- In Giovanni 6,1-15 leggiamo che un generoso, ma pur previdente, ragazzo che saggiamente aveva portato con sé cinque pani e due pesci per nutrirsi, con generosità ed umiltà li mette a disposizione di Andrea che li porta a Gesù, rimanendo egli stesso con meno cibo per sé o forse senza cibo (non sapeva che Gesù li avrebbe moltiplicati).

- In 2 Corinzi 11, Paolo, fortemente impegnato nel combattere per la fede dei suoi padri, continua a farlo anche dopo che ha cambiato fede

(!) e, pur di diffondere il Vangelo e fondare chiese in tutto il mondo conosciuto, non si ferma di fronte alle percosse, alla prigionia, ai naufragi, alle false accuse, ma tutto affronta con forza, dignità e umiltà.

Torniamo alla favola:

La ragazza di fronte alle avverse condizioni climatiche non si lascia andare a sospiri, pianti, disperazione; lei vuole che le sue piantine crescano il meglio possibile e, dunque, con semplicità e dignità, fa fino in fondo e senza riserve quanto è in suo potere fare: sceglie la posizione giusta per poter riparare le sue piantine dal sole e si mette a loro completo "servizio". Il sole, il caldo, la stanchezza, la trasformano radicalmente, ma lei resiste fino alla fine, raggiungendo il suo obiettivo e diventando irriconoscibile... mentre le sue piantine crescono fino a diventare pannocchie mature!

Riflettiamo ora su noi stessi:

A molti di noi può essere capitato di dover decidere se persistere nell'impegnarsi o meno in qualcosa sapendo che comunque quello che possiamo fare non potrà bastare; e a tutti sarà capitato di chiedersi: facciamo quel po' che possiamo fare o rinunciamo? E quando abbiamo deciso di agire per quale motivo lo abbiamo fatto? E quando ci siamo astenuti dal farlo per quale motivo lo abbiamo fatto? Ignavia, pigrizia, indolenza, passività, vigliaccheria, guadagno facile, guadagno illecito, egoismo, egocentrismo, orgoglio, presunzione, superbia, esibizionismo, testardaggine, paura del giudizio altrui, sono motivi che possono portarci, a seconda delle diver-

se situazioni, ambienti, carattere, ecc., sia ad agire che a rinunciare!...



In Deus Caritas est, numero 35, papa Benedetto a proposito di chi può prestare aiuto ha scritto: "A volte l'eccesso del bisogno e i limiti del proprio operare potranno esporlo alla tentazione dello scoraggiamento. Ma proprio allora gli sarà d'aiuto il sapere che, in definitiva, egli non è che uno strumento nelle mani del Signore; si libererà così dalla presunzione di dover realizzare, in prima persona e da solo, il necessario miglioramento del mondo. In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. ... Noi gli prestiamo il nostro servizio solo per quello che possiamo e finché Egli ce ne dà la forza. Fare, però, quanto ci è possibile con la forza di cui disponiamo, questo è il compito che mantiene il buon servo di Gesù Cristo sempre in movimento: l'amore del Cristo ci spinge (2 Corinzi 5,14)".

Occorre avere una buona motivazione e un chiaro obiettivo per impegnarsi ad agire, soprattutto quando quello che possiamo fare è cosa piccola, o difficile, o probabilmente

insufficiente a raggiungere il nostro scopo. È la nostra motivazione, infatti, il principale fattore trainante, utile a spingerci ad affrontare gli ostacoli e a consentirci di esercitare tutte le nostre migliori capacità nell'impegno di raggiungere l'obiettivo desiderato. La motivazione, poi, è tanto più forte quanto più grande è il valore che attribuiamo all'obiettivo da raggiungere. Comprendere, dunque, il significato

profondo, la missione, il senso e il fine della nostra vita, e definire chiaramente gli obiettivi che vogliamo raggiungere sono il carburante che alimenta il fuoco del nostro impegno fermo, umile e dignitoso.

Alla fine di ogni giornata (e alla fine della vita) chiediamoci (e ci sarà chiesto) se «abbiamo fatto quanto dovevamo fare», se cioè abbiamo fatto: - come Abramo che ha mantenuto l'impegno di fare sempre e comunque la volontà di Dio anche a costo di sacrificare il figlio, - come Gedeone che, fidandosi di Dio si è impegnato a salvare il suo popolo pur ritenendo di non esserne capace - come l'uomo ricco che, avendo deciso di avere grandi tesori, trovato un tesoro veramente grande, ha venduto tutti gli altri che aveva prima accumulato con tanta solerzia, - come il generoso ragazzo del Vangelo che, previdente, aveva portato con sé pane e pesci per nutrirsi e poi li ha donati rimanendo probabilmente senza nulla, - come Paolo che, scoperta una nuova fede, ha mantenuto il proposito di

combattere per la fede e ha affrontato grandi rischi e pericoli per questo. Se riflettiamo ancora, ci rendiamo facilmente conto, inoltre, che tutti loro, proprio come la ragazza della favola, dopo aver fatto quanto sentivano di dover fare, sono alla fine diventati irriconoscibili! Infatti dove sono finiti: - quell'Abramo felice di aver avuto un figlio in vecchiaia? - quel Gedeone che pensava di poter vivere tranquillo essendo il più piccolo di una famiglia povera? - quell'uomo ricco, soddisfatto di aver accumulato tante ricchezze? - quel ragazzo così previ-

dente da portare con sé cinque pani e due pesci per nutrirsi? - quel Paolo così coraggiosamente impegnato nel combattere per la fede trasmessagli dai suoi padri? Dopo aver fatto quanto sentivano di dover fare, tutti sono diventati "irriconoscibili". Occorre, dunque, guardarli con occhi nuovi per "riconoscerli", nel senso di conoscerli "ex novo", trasformati dal loro reale, concreto, coerente, libero, umile impegno di perseguire, trainati dalle loro forti motivazioni, i loro chiari, veri, grandi obiettivi.

Dalla favola Argentina al canto Brasiliano:

Dio solo può dare la fede; Tu, però, puoi dare testimonianza.

Dio solo può dare la speranza; Tu, però, puoi infondere fiducia.

Dio solo può dare l'amore; Tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare.

Dio solo può dare la forza; Tu, però, puoi dare sostegno ad uno scoraggiato.

Dio solo può dare la pace; Tu, però, puoi seminare l'unione.

Dio solo è la via; Tu, però, puoi indicarla agli altri.

Dio solo è la luce; Tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti.

Dio solo è la vita; Tu, però, puoi fare rinascere negli altri la voglia di vivere.

Dio solo può fare ciò che appare impossibile; Tu, però, puoi fare il possibile.

Dio solo basta a se stesso; Egli, però, **preferisce contare su di te**".



La giovane india dell'Ombù

Rinunciare a sé stessi per il bene degli altri

Valerio Ciarocchi

L'Ombù, il cui nome scientifico è *Phytolacca dioica*, è un albero sempreverde, originario dell'America Latina, al punto da essere uno dei simboli nazionali, particolarmente, dell'Argentina e dell'Uruguay. Attecchisce bene anche nel nostro clima mediterraneo. Le sue radici affiorano, nodose, dal terreno, con un tronco tozzo e molte ramificazioni. Può raggiungere anche venti metri d'altezza. La storia della giovane india che si trasforma nell'albero che fa ombra ai più piccoli e bisognosi del riparo che solo lui sa offrirle, ci rammenta il senso della rinuncia a sé stessi per il bene altrui. In effetti, la ragazza era rimasta a custodire qualcosa che riguardava il "bene comune": la sussistenza, il cibo, il presente e il futuro di una comunità. Insomma, contavano su di lei. La ragazza si trasformò nell'ombù perché aveva compreso che solo così avrebbe potuto assumere il compito affidatole, senza mettere a rischio la comunità. Non limitarsi a "fare la guardia", ma a riparare dal sole delle piantine che, altrimenti, avrebbero dovuto arrendersi all'afa rovente che c'è in quelle zone. La ragazza avrebbe verosimil-

mente avuto una vita normale, e magari l'aveva già, con dei sogni e delle speranze. Scelse invece di fare una cosa diversa, quasi un miracolo, un prodigio, diventando ciò che non era, accettando magari una sorte diversa ma che ha fatto la differenza. Nessuno del villaggio la trovò, ovviamente, e si rassegnarono a quella scomparsa. Però laddove la giovane india era rimasta, c'era un albero atto a resistere ai raggi "fulminanti" del sole e capace di dare ombra, frescura e ristoro a chiunque si fosse riparato sotto le sue folte chiome. La storia non ci dice se e quanto la "trasformazione" in qualcosa di altro dalla sua natura possa essere stato anche fastidioso, se non doloroso, per la giovane india. Non ha interesse la leggenda a evidenziarlo. Ma potrebbe anche essere



stato così. Il superare noi stessi, vincere le, talora comprensibili, resistenze che ci animano, non è lavoro da poco e costa fatica.

Questo ci richiama un po' l'idea cristiana della rinuncia a noi stessi per un bene superiore e un bene a favore degli altri. Idea facile a dirsi, anche per chi scrive queste righe, ma ragionevolmente faticosa, come scritto più su. Non ci meravigli troppo l'atteggiamento di Pietro dinanzi al Cristo che va incontro alla sua Passione. In momenti di enfasi spirituale è facile dire, come Pietro, "Signore, questo non ti accadrà mai". «Crede in Gesù, Pietro è così, ha fede, lo vuole seguire, ma non

accetta che la sua gloria passi attraverso la passione. Succede a tutti noi che nei momenti di devozione, di buona volontà, di vicinanza al prossimo guardiamo Gesù e andiamo avanti. Il discepolo deve seguire, mostrando due atteggiamenti. «Il primo è "rinunciare a se stessi", che non significa un cambiamento superficiale, ma una conversione, un capovolgimento di valori. L'altro atteggiamento è quello di prendere la propria croce. Non si tratta solo di sopportare con pazienza le tribolazioni quotidiane, ma di portare con fede e responsabilità quella parte di fatica e di sofferenza».¹



¹ Francesco, *Angelus*, 30 agosto 2020, in: https://www.famigliacristiana.it/articolo/angelus_571.aspx.

La missione diplomatica del Cardinale Zuppi e l'urgente necessità della pace

Lorenzo Fedeli

Una lugubre eco bellicista inquina, ormai da molti mesi, la discussione politica del nostro continente, tanto che la grandezza di un Paese sembra ormai misurata dalla capienza del suo arsenale o dalla tecnologia dei suoi dispositivi militari: vengono stigmatizzate le coscienze "utopiste" che ravvisano nella diplomazia l'unica via accettabile per porre fine alle controversie internazionali. In questo clima sempre più teso, irrompe sul proscenio internazionale un messaggio di speranza dalla Santa Sede. A sessant'anni dalla *Pacem in terris*, Papa Francesco ha ribadito inequivocabilmente il disconoscimento antropologico della guerra da parte della Chiesa, *alienum a ratione* come scriveva Giovanni XXIII, promuovendo un'azione diplomatica per far cessare le atrocità del conflitto in Ucraina.

Le speranze dei credenti e di tutte le persone di buona volontà in Italia e nel mondo hanno accompagnato il cardinale Matteo Zuppi nelle sue missioni a Kiev, a Mosca e a Washington. Il suo impegno lascia un messaggio di capitale importanza agli attori internazionali coinvolti nella guerra, interPELLa le opinioni pubbliche dei loro Paesi, impone una riflessione sul senso della diplomazia e della poli-

tica ai nostri giorni. La sua non facile azione diplomatica appare, nella realtà politica del XXI secolo, come un *segno dei tempi* capace di scuotere le coscienze: mostra che un'alternativa alla logica delle armi è possibile. Il Presidente della Conferenza episcopale italiana, infatti, ha perentoriamente messo in luce il dramma della violenza negli scontri armati e le sue conseguenze sui più deboli, sui bambini e sulle donne.

Contro le critiche di "astrattismo" rivolte all'impegno della Santa Sede, questa attenzione agli aspetti umanitari del conflitto dimostra invece un approccio profeticamente pragmatico nei confronti delle relazioni internazionali che possiamo ricostruire nella sua complessità e ricchezza in una recente pubblicazione, prefata proprio dal cardinale Zuppi: Sandro Calvani, Antonio Spadaro, Marco Tarquinio, *Combattere la guerra*, In dialogo editore, Milano, 2023. Nel suo intervento Sua Eminenza propone un ammonimento semplice in apparenza, ma che racchiude il senso e la ragione della diplomazia: "Se non si sceglie la pace, vince la guerra".

Essere saldi nella speranza contro ogni speranza, come leggiamo nella Lettera ai Romani (4; 18), significa

ricercare il coraggio di aprire un dialogo anche quando la guerra tuona imperiosa, implica, secondo le parole del cardinale, "lasciarsi ferire dalla sofferenza perché solo così possiamo vedere la gioia della pace". L'obiettivo della pace deve necessariamente trascendere da ogni altra convenienza politica ed economica. Cosa ancor più importante, deve ricoprire un ruolo centrale anche nei nostri programmi di studi: "dimenticare la sofferenza vuol dire condannarsi a riviverla", argomenta ancora il cardinale Zuppi.

Colpisce, a questo riguardo, un altro aspetto della missione diplomatica della Santa Sede, a seguito della straordinaria risonanza che ha avuto soprattutto tra i giovani. Ogni sforzo contro la guerra, anche se non comporta nell'immediato un "cessate il fuoco", semina nelle coscienze riflessioni importanti sull'urgenza della pace. Il cammino del cardinale Zuppi nelle cancellerie del mondo è un vero e proprio pellegrinaggio della testimonianza evangelica. Non fuga astratta e utopistica, ma "voce che grida nel deserto", come quella del profeta (Is. 40; 3-5) e dell'Evangelista (Mc. 1; 3) che radica la profezia della pace nella nostra quotidianità. Per questo le sue parole e soprattutto la sua capacità di ascoltare sono vissute dai giovani e non solo come un concreto progetto di pedagogia civile: il

cardinale ci insegna a far fruttare i talenti che ci sono stati affidati.

"Spesso pensiamo che *fare la pace* richieda qualifiche o doni particolari. Tutti possiamo essere operatori di pace. La vera qualifica è credere che il Vangelo ci manda a costruire un mondo protetto dal male e che i nostri pochi pani e pesci possono sfamare la fame di tutta la folla" è la considerazione che meglio riassume il messaggio del cardinale Zuppi nel volume citato. E ancora: "tutti possiamo essere operatori di pace". Sono parole queste che parlano a ciascuno di noi, a noi giovani in primo luogo all'indomani della Giornata mondiale della Gioventù, per richiamarci alla nostra responsabilità verso il bene comune.

Molti, a ben vedere, sono gli *operatori di pace* che animano il nostro tempo, come l'ambasciatore italiano Luca Attanasio, vittima di un agguato nel Paese in cui prestava servizio. Il loro lavoro, spesso lontano dai riflettori e dalle prime pagine dei giornali, ci ricorda che ognuno di noi, nelle sue diverse responsabilità, può essere segno concreto, quotidiano, tangibile della profezia della pace, nella consapevolezza, come ha scritto Paolo VI, "dell'urgenza di una azione solidale in questa svolta della storia dell'umanità" (*Populorum Progressio, Lettera Enciclica sullo sviluppo dei popoli*; n. 1).

Asmara: 6 maggio



Il giorno 6 l'abbiamo celebrato con grande gioia ed entusiasmo. La santa messa è stata celebrata nella nostra nuova cappella. Dopo l'Eucaristia ci siamo ritrovati

Il 6 maggio è stato un giorno particolare per noi, figlie di Madre M. Caterina Troiani. In occasione di tale grande evento ci siamo preparate con la novena, insieme con alcuni amici di Madre Caterina, prendendo alcuni spunti di vita della nostra Madre. Ogni sera abbiamo esposto il Santissimo Sacramento, sapendo quanto la madre amava stare davanti a Gesù Eucaristia.

tutti insieme nella sala a festeggiare, condividere cibo e sorseggiare il caffè secondo il nostro rito. Questo tempo è stato accompagnato da canti di lode.

La nostra festa si è conclusa con il Transito della Beata Madre e la celebrazione dei Vespri.

Ringraziamo Dio che ci ha fatto sue spose.



10 giugno 2023

Case dipendenti dalla Curia

Oggi, 10 giugno, si è concluso il corso di taglio, cucito e ricamo a Ghinda - Eritrea. Grazie a Dio è finito bene, senza alcuna difficoltà.

Gli iscritti al corso erano oltre cento, ma quelli che hanno frequentato fino al conseguimento del diploma sono stati 70.



La partecipazione è stata lodevole, le partecipanti erano molto contente per quello che hanno imparato e fatto in questo tempo.

Anche noi siamo rimaste molto soddisfatte per ciò che siamo riuscite a realizzare, il nostro obiettivo era di operare per il bene degli altri.



Ringraziamo il Signore per tutto il bene che fa per noi; Lui è sempre pronto ad aiutarci.



Dalle Fraternità

O dom de ser...

Em primeiro lugar queremos agradecer a Deus, o Instituto, a Madre Geral e o seu conselho e todas as junioristas.

Para nós o mês formativo foi muito rico, bonito e bem pensado; aproveitamos bastante e aprendemos muito sobre o tema: **O dom de ser esposa, irmã e mãe.**

Partindo desses três pontos, diversos aspectos foram abordados: Estudo bíblico, formação humana, maternidade de Francisco e Clara, liturgia, Madre Catarina e Curso bíblico (Apocalipse).

Foi muito bom refletir sobre estes aspectos porque crescemos tanto na dimensão espiritual e humana.

Falando sobre ser Esposa, a rainha Ester foi um modelo de verdadeira



Esposa; apesar de ser a rainha, ela não se acomodou, mas colocou-se a serviço de Deus para o bem do seu povo. Seu alicerce era a oração.

A figura de Judite como irmã na sua comunidade: Ela foi muito corajosa. Mulher de fé; apesar de ser insignificante e pequena no seu contexto hebraico não ficou parada com medo diante da situação que o seu povo enfrentava. Ela defendeu o seu povo com firmeza e confiança em Deus.

A figura de Sara como mãe: Sara confiava em Deus, mas tinha dificuldades de acreditar



na promessa de ser mãe em idade avançada. Isto mostra a nossa fragilidade humana em acreditar muitas vezes em Deus, porém Deus é sempre fiel. Ele é paciente e nos espera com prontidão.

Na formação humana vimos como nos relacionarmos de forma madura na fraternidade; ter o conhecimento de si mesmo e ser aberta com as suas irmãs para uma boa convivência.

No que diz respeito à maternidade de Francisco e de Clara aprendemos muito: O sentido de ser mãe para as outras, viver o amor fraterno em irmandade pelo bem da comunidade.

Na liturgia eucarística e na liturgia das horas vimos a importância de estar em intimidade com Deus, mas

nas horas mais sagradas, devemos viver estes momentos com fé pois na missa Jesus está presente.

Em Madre Catarina, os três pontos foram considerados de modo muito profundo, baseados nos seus três propósitos, e nós suas filhas, somos chamadas a ser continuadoras da sua missão na Igreja, vivendo como esposas, irmãs e mães onde formos enviadas.

O último ponto do encontro foi o Curso Bíblico (Apocalipse). Foi muito bom o curso bíblico pois nos deu a visão clara do Apocalipse. Para nós o Apocalipse era um livro muito difícil de desvendar e de entender devido aos muitos símbolos de medo, coisas estranhas que o livro contém.

Mas graças ao Curso Bíblico, o Apocalipse foi desvendado; o bem sempre vence, a força do mal é limitada na história. Jesus nos ama com amor ágape e este amor é incondicional. O livro nos fala de Jesus vencedor, Ele ressuscitou e nós somos salvos. Basta cada uma de nós reconhecer nossa realidade de forma mais concreta.

Vimos e tocamos: Conhecemos a nossa casa geral (Prato Rotondo), a casa provincial de Ferentino, Sette Chiese, Assisi, la Verna e Giuliano di Roma onde nasceu nossa Madre.

Foi muito bom vivermos juntas, apesar de sermos de culturas diversas, diferentes na cor, língua e costumes. Em Madre Catarina vivemos a unidade como filhas da



mesma mãe. Isso foi excelente. Nas nossas conversas tivemos algumas dificuldades para o diálogo, mas com o amor tudo foi entendido.

Todos os pontos do encontro nos deram uma ideia clara da fraternidade.

A ideia deste encontro foi bem pensada, pois vale à pena para uma juniorista conhecer a sua história (a origem) antes da profissão perpétua, isso ajuda-a na decisão de dar o seu SIM definitivo de forma clara e consciente.

A partir desta experiência vivida, gostaríamos de sugerir, se for possível, que este tipo de encontro possa ser feito de três em três anos para o bem de todos (Instituto).

Gratidão a todas, contamos com as suas orações.

Com carinho e afeto das junioristas de Guiné Bissau.

Ir. M. Eurizanda Josè Carlos Cá

Ir. M. Murida Anibal Santos Indi

Ir. M. Severina Djata

Ir. M. Silvia Manga



Il dono di essere...

Case dipendenti dalla Curia

Prima di tutto vogliamo ringraziare Dio, l'Istituto, la Madre Generale e il suo consiglio e tutte le iuniori.

Per noi il mese formativo è stato molto ricco, bello e ben pensato; abbiamo imparato molto sulla tematica:

Il dono di essere sposa, sorella e madri.

Partendo da questo tema i tre elementi fondamentali sono stati affrontati da diversi aspetti: lo studio biblico, la formazione umana, la maternità di Francesco e Chiara, la liturgia, Madre Caterina e il Corso biblico (Apocalisse).



È stato molto bello riflettere su questi aspetti perché siamo cresciute tanto nella dimensione spirituale e umana.

Parlando di essere sposa, la regina Ester era un modello di vera sposa; pur essendo la regina, si mise a servizio di Dio per il bene del suo popolo. Il suo sostegno era la preghiera.

La figura di Giuditta come sorella nella sua comunità: era molto coraggiosa. Donna di fede. Sebbene fosse insignificante e piccola nel suo contesto ebraico, non si fermò dinanzi alla situazione che affrontava il suo popolo. Ha difeso il suo popolo con fermezza e fiducia in Dio.

La figura di Sara come madre: Sara confidava in Dio, ma aveva difficoltà a credere nella promessa di essere madre in età avanzata. Mostra la nostra fragilità umana nel credere in Dio

molte volte; ma Dio è sempre fedele. Egli è paziente e ci aspetta prontamente.

Nella formazione umana abbiamo visto come relazionarci in modo maturo nella fraternità; avere la conoscenza di sé e aprirsi con le proprie sorelle per una buona convivenza.

Riguardo alla maternità di Francesco e Chiara abbiamo imparato molto: il senso di essere madre degli altri, vivere l'amore fraterno in fraternità per il bene della comunità.

Nella liturgia eucaristica e nella liturgia delle ore abbiamo visto l'importanza di essere in intimità con Dio, ma nelle ore più sacre dobbiamo vivere questi momenti con fede perché nella Messa Gesù è presente.

In Madre Caterina, i tre punti sono stati considerati molto profondamente, sulla base dei suoi tre propositi, e

Dalle Fraternità

noi, sue figlie, siamo chiamate ad essere continuatrici della sua missione nella Chiesa, vivendo come spose, sorelle e madri dove siamo inviate. L'ultimo punto dell'incontro è stato il Corso biblico (Apocalisse). Il corso biblico è stato molto buono perché ci ha dato una visione chiara dell'Apocalisse. Per noi l'Apocalisse è stato un libro molto difficile da svelare e capire a causa dei molti simboli di paura, cose strane che il libro contiene. Ma grazie al Corso Biblico, l'Apocalisse fu svelato; Il bene vince sem-



cellente. Nelle nostre conversazioni abbiamo avuto qualche difficoltà per il dialogo, ma con amore tutto è stato compreso.

Tutti gli incontri ci hanno dato un'idea chiara della fraternità. L'idea di questo incontro è stata ben ponderata. Vale la pena per una iuniore conoscere

pre, la forza del male è limitata nella storia. Gesù ci ama con amore agapico e questo amore è incondizionato. Il libro ci parla di Gesù vincitore, Lui è risorto e noi siamo salvati. Basta che ognuno di noi riconosca la propria realtà in modo più concreto.

Abbiamo visto e toccato: abbiamo conosciuto la nostra casa generale (Roma-Prato Rotondo), la casa provinciale di Ferentino, Roma-Sette Chiese, Assisi, la Verna e Giuliano di Roma dove è nata la nostra Madre.

È stato bello vivere insieme, anche se provenivamo da culture diverse, diverse per colore, lingua e costumi. In Madre Caterina viviamo l'unità come figlie della stessa madre. È stato ec-

re la sua storia (l'origine) prima della professione perpetua, questo l'aiuta nella decisione di dire il suo Sì definitivo in modo chiaro e consapevole. Da questa esperienza vissuta, vorremmo suggerire, se è possibile, che questo tipo di incontro possa tenersi ogni tre anni per il bene di tutti (l'Istituto).

Gratitudine a tutti, contiamo sulle vostre preghiere.

Con affetto, le iuniori della Guinea Bissau: Sr. M. Eurizanda José Carlos Cá, Sr. M. Murida Anibal Santos Indi, Sr. M. Severina Djata, Sr. M. Silvia Manga.

Un tuffo nell'Apocalisse

Sr. M. Carmen Dalmaggioni

“Abbi un amore di gelosia e guarda avanti...”

con questa espressione carica di speranza si è aperto il corso biblico 2023, che ha riunito le sorelle di diverse comunità, in presenza e online, presso la casa generale dal 23 al 30 luglio.

Attraverso la competenza e la passione della prof.ssa Enrichetta Cesarale, in profondo ascolto dello Spirito che parla alla Chiesa, ci siamo addentrate nella ricchezza del libro dell'Apocalisse. Vi abbiamo scorto il volto di un Dio Trino e Uno amante delle sue creature, un Dio che è *Agape*, un Dio che in Cristo ci fa gustare la bellezza del nostro essere figli.

Con la lettura delle lettere alle sette chiese abbiamo toccato la premura dell'amabilissimo Dio che *conosce le nostre opere*, sa di che cosa siamo

fatti nelle nostre ricchezze e fragilità e, nella libertà di cui solo l'amore più puro è capace, sta alla porta del cuore, della nostra vita e bussata; a noi la scelta di aprire per gustare la gioia della Sua presenza. *Trasportate in alto*, come il protagonista dell'Apocalisse, *nella certezza della porta del cielo ormai perennemente aperta da Cristo*, siamo quotidianamente invitate a rileggere la storia del mondo, la nostra storia, con gli occhi del cuore di Dio, sicure che nulla potrà mai separarci dall'amore di Cristo. Accogliere la nostra realtà di creature rimanendo

in relazione con il creatore, accettare lo scarto che c'è tra la terra e il cielo ci permette e ci permetterà di *restare in piedi*, rialzate da Dio, pur inciampando nel peccato. Solo nella piena accoglienza di ciò che siamo, nella nostra grandezza e nel nostro limite, *non fuggeremo impauriti dinanzi all'ira di Dio ma ci sentiremo furiosamente amate da Lui*.

Si leva così il nostro grazie al Signore e all'Istituto per questo tempo di grazia, per i momenti di ascolto e di fraterna condivisione: Egli, la stella luminosa del mattino, infonda in noi la pienezza della sua gioia e da spose, con lo Spirito, ciascuna possa continuamente ripetere: "Vieni".



L'Egitto...

... a **Port Said** sin dal lontano **1909**.

Una **scuola** molto fiorente, stimata e apprezzata da tutti, un vero luogo educativo e formativo.



Accoglienza di bambine in difficoltà: opera che rispecchia l'amore prediletto di madre M. Caterina per le morette e i trovatelli.

Tanta carica di umanità verso le bambine, cura e premura per la loro crescita e la loro formazione. La fraternità è per loro un luogo familiare ricco di stimoli, perché ogni innata ricchezza possa manifestarsi e maturare nel tempo.

Pastorale: un lavoro di intensa e proficua collaborazione con i Padri Francescani.



Alessandria - Nabi Daniel...

... la presenza francescana in questo quartiere Alessandrino risale al **1891**.

Scuola: non molto grande numericamente, ma certamente grande nella qualità e nella fama che riscuote. Di recente sono state aperte anche le classi delle medie e questo permette alle alunne di prolungare il loro cammino formativo in un luogo sicuro, un luogo in cui si sentono seguite, amate ed è assicurata loro una buona preparazione culturale.



Pastorale: un particolare contributo è dato nell'ambito della corale della Chiesa di Santa Caterina di Alessandria.

Assai prezioso e stimato è il servizio prestato presso il vicariato apostolico.



... Alessandria – Zaharia...



Presenza ultracentenaria, **1907**, in questa città dell'Egitto che si affaccia sul Mediterraneo.

Scuola: il vociare dei numerosi alunni riempie ogni giorno di gioia e di vita l'ampio cortile che li accoglie, per poi dirigersi ciascuno nelle proprie aule. Disciplina, ordine e cura accompagnano l'instancabile lavoro educativo.

Pastorale: sono varie le attività svolte con puntualità, cura e spirito missionario.

Come dimenticare la cara **presenza delle sorelle anziane**? Sono una lampada vivente con la loro preghiera, sofferenza e offerta. A loro il nostro GRAZIE!



... ad Alessandria - Ibrahimia...



La presenza delle figlie di Madre M. Caterina è lontana nel tempo, **1899**, ma vive con la sua **scuola d'inglese e francese**, dall'Infanzia al liceo...

Una popolazione scolastica molto numerosa varca ogni giorno i cancelli di quei possenti edifici, dove l'offerta formativa manifesta la ricchezza culturale trasmessa con competenza e dedizione.

Pastorale: oltre all'ordinaria collaborazione nello svolgimento delle attività pastorali, merita una particolare attenzione l'**accoglienza** riservata ai **fratelli** e alle **sorelle sudanesi**, molto numerosi nel contesto.



... Cairo - Clot Bey

... l'ultima in ordine di 'visita', ma la prima per la sua unicità,... è la pietra miliare dell'Istituto, **1859**...

Scuola: è piccola ma grande per importanza. In essa aleggia in modo particolare lo spirito di Madre M. Caterina, il suo insegnamento, tutta la sua passione e compassione... I poveri, gli ultimi sono e restano i prediletti.



merita. Il dispensario di Clot Bey è un vero luogo di sollievo fisico, umano e morale.

Madre M. Caterina gode nel vedere le sue figlie e tutti gli operatori prodigarsi per una moltitudine di bisognosi...

Pastorale: catechesi



Dispensario: luogo di riferimento per tanti poveri che ogni giorno cercano e trovano presso di esso aiuto e sostegno per la propria salute.

Le terapie somministrate per ogni disturbo fisico sono puntualmente accompagnate dalla terapia dell'accoglienza e del calore umano, della cura e di tutta l'attenzione che ciascuno

...Giovani in ascolto

Sr. M. Clara Caramagno

Come ogni anno, anche quest'anno, si è fatto in provincia un campeggio vocazionale estivo e come luogo le animatrici hanno scelto Damanhur. Con cura durante l'anno, sr. M. Nagat Samaan, responsabile, con altre quattro sorelle: Sr. M. Damiana Khallaf, sr. M. Irene Ibrahim, Sr. M. Refka Hanna e sr. M Sandra Fikry, più volte si sono radunate per organizzare gli incontri, i momenti forti delle varie giornate, i simboli da consegnare per ogni occasione, in modo che ogni giovane portasse con sé un segno per ricordare, nel corso dell'anno, l'esperienza fatta e rispondere alla voce di Dio. Le giovani convenute sono state in tutto venticinque, comprese le nostre due postulanti, Nevine e Clara.

Gli incontri sono stati tenuti dal rev.do Padre Farid Kamal ofm e per le giovani la presenza di un padre francescano è stata molto gradita, anche per la profondità con cui il Padre ha esposto i vari temi, così pure per la sua grande disponibilità e umiltà nell'accogliere le giovani per la direzione spirituale. La serietà con cui le giovani hanno seguito il corso è stata evidente: il silenzio nei momenti stabiliti e la partecipazione ai tempi di preghiera. È stato veramente un gruppo in ascolto del Signore in ogni tempo: durante la s. messa, l'adorazione, la liturgia penitenziale e la confessione. Le sorelle della fraternità sono state disponibili ad ogni necessità del gruppo e si sono donate a tutte le ore.





L'ultimo giorno è stato il giorno della missione e del servizio. La meta è sta-

ta Alessandria e qui, anzitutto, hanno potuto incontrare un gruppo di bambini sudanesi ad Ibrahimia; inoltre, è venuto da Sidi Bishr il Padre Luis con un gruppetto di dieci bambini ciechi.

È stato bello per le giovani servire i poveri ed offrire un regalino, già preparato per questi bambini. Inoltre, le giovani hanno avuto modo di visitare le nostre tre fraternità di Alessandria ed hanno consumato il pranzo ad Ibrahimia, offerto dalla nostra fraternità non soltanto a loro ma anche ai ragazzi non vedenti.

È stato un incontro di gioia e di servizio che ha rallegrato tutti.

Chiediamo al Signore che questo tempo di grazia porti i suoi frutti.



L'anima mia magnifica il Signore...

Vogliamo ringraziare Dio e l'Istituto per la meravigliosa opportunità concessa quest'anno, a noi iuniori, quella cioè di trascorrere il mese formativo in Italia, sia nella casa generale che a Ferentino, nella casa della nostra madre fondatrice, Madre M. Caterina Troiani e ad Assisi, terra del nostro grande Padre San Francesco. E' stata per noi un'esperienza nuova, piena di benedizioni e gratitudine sotto tutti gli aspetti: sia per i numerosi santi luoghi visitati, sia per i diversi incontri formativi, come pure per le tante sorelle nuove incontrate.

Dal momento in cui siamo arrivate, abbiamo sentito il vero tocco materno della nostra carissima Madre generale, Madre Maria Tita, subito, ci siamo sentite accolte e accettate da tutte le suore. Sebbene fosse la prima volta che le incontravamo, sentivamo il forte legame che ci unisce e ci accomuna, nonostante la differenza di cultura, lingua, costumi e tutto, ma siamo tutte sorelle unite da un unico carisma. Anche la presenza delle suore, soprattutto le più anziane, in ogni fraternità che abbiamo visitato, oppure

li dove siamo rimaste per gli incontri, hanno avuto un grande impatto positivo su di noi per il grande esempio che ci hanno dato, sia con il lavoro che con il sorriso, ma anche per lo spirito di semplicità, non ci hanno fatto sentire la differenza di età tra noi e loro ma soltanto l'amore e il carisma che ci unisce e ci rende figlie della stessa Madre M. Caterina.

Ringraziamo di cuore Madre Maria Ti-



ta e il suo consiglio per aver preparato un programma molto bello, ricco di tematiche e con tanti svariati e completi incontri, e visite a luoghi che ci hanno lasciato una grande ricchezza, hanno parlato al nostro cuore e continuano a parlarci, perché la nostra vita sia più vera e più santa.

Siamo state profondamente immerse nella bellezza della nostra vita attraverso incontri che ruotavano attorno al tema del **dono di essere spose, sorelle e madri**. Partendo dalla Bibbia (Ester, Giuditta e Sara), poi nella vita di San Francesco e Santa Chiara. E poi nella vita e missione della nostra fondatrice, Madre M. Caterina Troiani. Madre Maria Tita ci ha condotto in un viaggio dentro la storia della sua vita, abbiamo scoperto e approfondito come lei abbia vissuto da sposa, sorella e madre, per poter incarnare anche questo nella nostra quotidianità e nelle nostre vicende attuali. Abbiamo studiato più a fondo i *Propositi* di Madre Caterina, attraverso le quali abbiamo appreso come Lei cresceva e avanzava nella sua vita e nel suo rapporto con Dio, come una sposa che vede anche le sue sorelle spose un grande dono di Dio.

Nel programma non è mancato l'aspetto della formazione umana, che ci ha aiutato molto a riflettere sulla nostra vita umana. Molto interessanti sono stati i contenuti sulla Liturgia eucaristica e sulla Liturgia delle Ore, ci ha dato una visione nuova e profonda delle celebrazioni liturgiche.

Per quanto riguarda gli Esercizi Spirituale sul Libro dell'Apocalisse, ci hanno aiutato molto a vivere la fede e la speranza nel momento presente e a conoscere meglio Dio, l'Agape che ci avvolge con il suo amore sempre e per sempre.

Il programma ha previsto anche la visita a molte chiese di Roma, a cominciare dalla Basilica di San Pietro, poi abbiamo avuto la splendida opportunità di rimanere ad Assisi per una settimana, spostandoci da un luogo all'altro e da una chiesa all'altra, fino a salire sul monte della Verna che profumava di santità.

È stata bellissima l'occasione di andare a Ferentino e a Giuliano di Roma, il paese natale di Madre Caterina, e vedere quanto la nostra Madre è amata nella sua terra dalla gente del suo paese, e quanto la apprezzano, la glorificano e seguono i suoi passi.

La visita a tutti questi luoghi ci ha fatto sentire sempre più entusiaste di camminare sulla via della santità dietro i Santi e le Sante che ci hanno preceduto, e ci ha anche attratto a dedicarci al servizio degli altri, seguendo l'esempio di Madre Caterina, pronta a



faticare oltremare per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Di cuore ringraziamo tutte le sorelle per quanto ci hanno donato in questo tempo di grazia che mai si cancellerà dal nostro cuore e dalla nostra mente.

Grazie, grazie, grazie di vero cuore! Con Maria, Mamma nostra, diciamo con tutte noi stesse: *L'anima mia Magnifica il Signore, perchè grandi cose ha fatto il Signore per noi.*

Le iuniori dell'Egitto



50° di vita religiosa

Sr. M. Clara Caramagno

In Egitto, il 2 agosto, festa del Perdono di Assisi, **Sr. M. Giuseppina Mas-soud** e **Sr. M. Clara Ashem** hanno celebrato il loro **50° di vita religiosa**. Presiede la celebrazione il Vescovo di Ismailia, sono presenti le sorelle delle tre fraternità di Alessandria e coloro che stanno partecipando al corso degli Esercizi Spirituali.

Evento di grazia che rinnova in ciascuna il dono della fedeltà di Dio verso ciascuna e di ognuna verso Dio. Un cammino di sequela che racconta l'amore di Dio per le sue spose e delle spose per il loro Dio.

La gioia e la bellezza di un così grande traguardo di vita sia esempio e testimonianza per tutti, in particolare per i giovani e le giovani che sono in discernimento vocazionale.

La forza del Vangelo li attiri e li conquisti per il bene di tutti.



Grazie!

Provincia Santa Chiara



Sr. M. Raus, Sr. M. Elen, Sr. M. Awatef elevano al Signore il loro inno di lode e di ringraziamento per il 25° di vita religiosa tra le figlie della Beata Madre M. Caterina Troiani.



GRAZIE,

SIGNORE!



Dalle Fraternità

Esultiamo nel Signore!

Giorno **8 luglio**, ultimo giorno di Esercizi Spirituali, tre sorelle: sr. M. Bushra, sr. M. Raja e sr. M. Narmin festeggiano 25 anni di vita religiosa, mentre Sr. M. Giovanna Antida celebra il 50°. Concelebrano tre Padri francescani, sono presenti numerose sorelle della Provincia. Tutto si è svolto al monte delle Beatitudini con molta allegria e gratitudine al Signore e alle sorelle che hanno reso gioiosa e solenne la festa.



Eu vos escolhi a vós,

Irmã M. Thamires Aparecida de Aguiar

**“Não me escolhestes vós a mim,
mas eu vos escolhi a vós, e vos
nomeei, para que vades e deis
fruto, e o vosso fruto permaneça;”**

Jo 15,16

No dia 09 de julho de 2023, inspirada por este versículo bíblico, consagrei minha vida ao Senhor através da Profissão Temporária neste Instituto das Irmãs Franciscanas Missionárias do Coração Imaculado de Maria.

Ao longo destes anos, durante as etapas da formação inicial bebi da fonte do nosso carisma, através dos estudos oferecidos. Tive a oportunidade de vivenciar fortemente a vida fraterna, a vida de oração pessoal e comunitária. Fiz também três meses de experiência missionária em uma de nossas fraternidades, o me deu a oportunidade de conhecer e participar um pouco da missão que nós realizamos.

O precioso tempo de formação e todas estas experiências me fortaleceram, e fui me sentindo cada vez mais atraída a abraçar e a viver esta forma de vida. E Assim, no dia 09 de julho de 2023, com muita alegria e generosidade de coração, entreguei-me totalmente ao Senhor, fazendo a minha primeira Profissão neste amado Instituto das Irmãs Franciscanas Missionárias do Coração Imaculado de Maria. Foi um dia santo e feliz, um dia de júbilo e gratidão.



Transcrevo aqui parte da homilia, proferida pelo Frei Vittorio Mazzuco, ofm, que revela muito dos meus sentimentos neste dia tão especial da minha vida:

“[...] Este momento é a união dos desejos da Irmã Thamires, com os desejos de Deus... E Deus realmente escolhe o mais simples. Deus se manifesta na simplicidade: do presépio, do Altar e da Cruz. Nós podemos até usar a metáfora para entender aquilo que é a minoridade franciscana, raiz também deste carisma.

Se o mar com toda sua potência, com toda sua grandeza, o oceano com

toda sua força não tiver essa coragem de morrer na praia, não existe o espetáculo das ondas. Por isso, nós temos aqui este momento tão simples, essa vida jovem que gera para nós a beleza de uma grande escolha [...]” Escolha esta que se dá por causa de um coração ardente de amor, como nos diz o lema do III Ano Vocacional que a Igreja no Brasil está celebrando: “Corações ardentes, pés a caminho”. (Lc 24, 32-33)

Dessa forma, com o coração ardente ofereci ao Senhor minha vida na disposição de colocar meus pés a caminho vivendo segundo o carisma deste Instituto, isto é, “viver em fraternidade o Evangelho de N. S. Jesus Cristo, *Esposo crucificado nu e abandonado* e nele ser enviada para fatigar-se pela *conversão de povos além-mar*”.

Agradeço todas as Irmãs do Instituto pelas orações, pela acolhida e pelo incentivo, que muito contribuíram em minha caminhada vocacional.

Termino com esta frase que é uma grande motivação para mim: “A Vida Religiosa é para pessoas que amam muito, e não reprimem em si a capacidade de amar.”

Io ho scelto voi

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi; e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga;”
(Gv 15,16)

Il 9 luglio 2023, ispirata da questo versetto biblico, ho consacrato la mia vita al Signore mediante la Professione Temporanea in questo Istituto delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria.

In questi anni, durante le tappe della formazione iniziale, ho attinto alla sorgente del nostro carisma attraverso gli studi offerti. Ho avuto l'opportunità di sperimentare fortemente la vita fraterna, la vita di preghiera personale e comunitaria. Ho fatto anche tre mesi di esperienza missionaria in una delle nostre fraternità, che mi hanno dato l'opportunità di conoscere e partecipare un po' alla missione che svolgiamo.

Il prezioso tempo di formazione e tutte queste esperienze mi hanno rafforzato e mi sono sentita sempre più attratta ad abbracciare e vivere questo stile di vita. E così, il 9 luglio 2023,

con grande gioia e generosità di cuore, mi sono donata totalmente al Signore, emettendo la mia prima Professione in questo amato Istituto delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria. È stato un giorno santo e felice, un giorno di gioia e gratitudine.





Trascrivo qui parte dell'omelia, tenuta da Fra Vittorio Mazzuco, ofm, che rivela molti dei miei sentimenti in questo giorno così speciale della mia vita:

"[...] Questo momento è l'unione dei desideri di suor Thamires con i desi-

deri di Dio... E Dio sceglie davvero il più semplice. Dio si manifesta nella semplicità: il presepe, l'altare e la croce. Possiamo anche usare la metafora per capire cos'è la minoranza francescana, radice anche di questo carisma.

Se il mare con tutta la sua potenza,

con tutta la sua imponenza, l'oceano con tutta la sua forza non hanno il coraggio di morire sulla spiaggia, lo spettacolo delle onde non esiste. Ecco perché abbiamo qui questo momento molto semplice, questa giovane vita che genera per noi la bellezza di una grande scelta [...]"

Questa scelta è data da un cuore ardente di amore, come ci dice il motto del III Anno Vocazionale che la Chiesa in Brasile sta celebrando: "Cuori ardenti, piedi in cammino". (Lc 24, 32-33) Così, con cuore ardente, ho offerto la mia vita al Signore nella disponibilità a mettermi in cammino, vivendo secondo il carisma di questo Istituto, cioè "vivere in fraternità il Vangelo di N. S. Gesù Cristo, *Sposo Crocifisso nudo e abbandonato* e in Lui faticare per la *conversione di popolo oltremare*".

Ringrazio tutte le sorelle dell'Istituto per la preghiera, l'accoglienza e l'incoraggiamento, che hanno contribuito molto al mio cammino vocazionale. Concludo con questa frase che è per me una grande motivazione: "La vita religiosa è per le persone che amano molto, e non reprimono la loro capacità di amare".



L'Africa visita la comunità di Spello

Sr. M. Rosanna Nava

Circa due mesi fa, don Giovanni Zompa, Parroco di una Parrocchia di Foligno, è venuto a chiedermi se potevamo accogliere per quattro giorni un missionario con il suo gruppo musicale africano. È "L'ALLELUIA BAND" del Malawi, che da diversi anni gira nei vari Paesi, portando la musica e il folclore africano; mi ha detto pure che nel loro repertorio ci sono anche delle celebrazioni eucaristiche.

Ha precisato che l'arrivo di questo gruppo faceva parte di un progetto missionario diocesano e che noi dovevamo solo offrire un letto e un refettorio con cucina per la colazione e l'eventuale consumazione dei pasti che sarebbero arrivati dalle parrocchie. Inoltre, il gruppo sarebbe stato accompagnato da tre autisti e da una signora della parrocchia che li avrebbe seguiti nei vari luoghi dove dovevano tenere gli spettacoli e le celebrazioni.

È così, che il 22 giugno, nel tardo po-

meriggio, dopo aver visitato Assisi e cantato nel piazzale della Basilica inferiore arrivano con due pulmini e due macchine, per essere accolti da noi, i membri della "Alleluia Band".

Il gruppo si è sistemato nei due dormitori, uno per gli uomini e uno per le donne, mentre al missionario, con ormai 47 anni di missione alle spalle, abbiamo riservato una cameretta vicino a uno dei dormitori. Parlando, poi, col missionario, Padre Mario, ho scoperto che hanno iniziato questi viaggi grazie a San Giovanni Paolo II, che li aveva chiamati a cantare ad una giornata della gioventù. Da allora, ogni anno, Padre Mario porta un gruppo di giovani della sua missione per partecipare a queste giornate, facendole precedere da un periodo in cui girano l'Italia e altri paesi europei, facendosi conoscere come gruppo folcloristico e raccogliendo fondi per le opere della missione.

Quella sera, sono rimasti da noi, erano visibilmente stanchi per il viaggio da Bergamo e per la visita in Assisi. Verso le ore 20,00 arriva la cena, consumata nell'allegria generale e accompagnata da qualche canto di ringraziamento a Dio per la giornata trascorsa. Poi, tutti a letto per essere pronti all'indomani per i vari incontri.



Il giorno 23 Padre Mario ha chiesto di poter concelebrare la messa col nostro cappellano e alcuni membri del gruppo hanno voluto partecipare, così la nostra messa è stata ecumenica. con canti in italiano, in inglese e nella lingua propria del Malawi. Le nostre suore anziane erano attente e partecipavano ai canti col battito delle mani. Visto l'entusiasmo delle nostre suore abbiamo chiesto a Padre Mario se durante il loro soggiorno potessero offrire un piccolo spettacolo musicale per le nostre sorelle inferme. Parlando con Ilenia, la signora che li accompagna, abbiamo visto che il mattino seguente avrebbero potuto farlo, in quanto la giornata era dedicata a Spello: incontro col sindaco, pranzo con la comunità di Carlo Carretto a San Girolamo e altre attività pomeridiane, sempre in Spello.

Detto fatto. Il giorno 24 subito, dopo la messa, il gruppo è salito in sala di comunità e per la gioia di tutte le nostre sorelle anziane hanno fatto uno spettacolo di circa 30 minuti. Era bello vedere la gioia e la meraviglia negli occhi di queste sorelle che per un giorno si sono sentite importanti, un coro che cantava solo per loro. Anche il gruppo dei cantori è rimasto impressionato nel vedere le nostre sorelle anziane. Mentre scendevano, alcuni di loro mi hanno avvicinato e mi hanno chiesto quanti anni avessero le suore e mi hanno ringraziato per avere permesso questo momento. È stato bello, hanno detto, vedere persone anziane e ammalate ma sorridenti, persone che hanno trasmesso la gioia e la bellezza di stare insieme, sostenendosi a vicenda.

E siamo arrivate al giorno 26: il gruppo ci lascia e parte in dire-

zione de L'Aquila. Dopo il pranzo mi hanno sorpreso: tutti, cantando e ballando mi hanno consegnato un piccolo ricordo della loro terra, una madonnina in legno da appendere. Hanno poi chiesto di fare una foto-ricordo, essendo però l'ora del riposo ero presente solo io.

Padre Mario mi chiede di rivolgere un pensiero ai ragazzi, non ho potuto fare altro che ringraziarli per la gioia e la felicità che ci hanno donato. Li ho invitati ad essere sempre uniti come lo sono ora diffondendo col canto l'amore che hanno incontrato nel Vangelo. Dopo i saluti e gli abbracci sono saliti sui loro pullmini e sulle loro macchine e hanno lasciato Spello.

Il giorno dopo mostro a tutta la comunità il dono che ci hanno lasciato e si è deciso che resterà appeso in sala di comunità per ricordarci di pregare per loro. Mentre guardavamo l'immagine che ci hanno donato mi arriva un messaggio con due foto in cui il gruppo ci ringrazia per l'accoglienza ricevuta. Ma il grazie più bello lo dobbiamo al Signore che ha permesso che un gruppo africano visitasse la comunità di Spello, risvegliando in tutte lo spirito missionario che ci ha lasciato Madre Caterina e che ha guidato la nostra vita.



*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

SR. SIRLEY M. GONÇALVES



nata a Pirapozinho – SP (Brasile)
il 28 aprile 1949
deceduta a San Paolo
il 1° luglio 2023
di anni 74
di professione religiosa 47

SR. M. RITA DEFLAVIA



nata a Marsa - Malta
il 25 settembre 1942
deceduta a Palermo
il 21 luglio 2023
di anni 80
di professione religiosa 58

SR. M. BERNEDETТА ZITO



nata a Ribera (AG)
l'8 giugno 1940
deceduta a Palermo
il 23 luglio 2023
di anni 83
di professione religiosa 62

DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?

Irmã Sirley Maria Gonçalves

Missionária da Palavra

A Palavra era distribuída seja em forma de pequenos bilhetes, seja através de um conselho. O que mais encontramos após sua morte foram milhares de citações bíblicas que em suas aulas eram distribuídas aos alunos. E o que mais ouvimos dos paroquianos era que suas palavras tocavam o coração.



Soror, viveu a sororidade franciscana na fraternidade, na escola, na paróquia.

Imbatível na fé, na convicção da doutrina Cristã.

Rigorosa nos ensinamentos daquilo que acreditava.

Leal servidora do Senhor Jesus.

Estimada por todos que a conheceram.

Yahweh, seu Deus, seu único Senhor.

Irmã Sirley deixou para nós um legado infinito de bondade, verdade e amor, pelo seu jeito simples e serviçal.

No âmbito escolar, foi amiga, companheira dos professores e colaboradores. Com as crianças, nas salas de aula, amava, advertia, respeitava e oferecia a todos não só carinho e atenção, mas procurava ensinar, incutir nos corações o amor misericordioso de Jesus.

Toda sua vida, onde esteve, sempre atuou na Catequese Paroquial e não se limitava somente aos catequizandos, mas envolvia catequistas e família.

Como professora de Ensino Religioso, dedicou-se incansavelmente, mesmo sem forças após a quimioterapia e mesmo diante dos apelos da fraternidade, ela não sucumbiu e arrumou energia para finalizar suas tarefas.

Seus últimos dias foram marcados pelo sofrimento e pela dor. Resistiu muito até aceitar ser conduzida ao hospital. Sempre resistiu a dor, por medo de estar procurando doenças, medo de ficar só. Dormia sempre com uma lampa-

dinha acesa por medo do escuro. Acreditou que o tempo curava tudo. Esperava que o no outro dia estivesse melhor. A melhora com certeza veio com sua partida, porque dissipou o medo de morrer, o medo do escuro e com certeza ela se entregou no abraço definitivo com aquele que ela muito amou.

Missionaria della Parola

La Parola è stata distribuita sotto forma di piccole note o attraverso un concilio. Ciò che abbiamo trovato di più dopo la sua morte sono state migliaia di citazioni bibliche che nelle sue classi sono state distribuite agli studenti. E quello che abbiamo sentito di più dai parrocchiani è che le sue parole hanno toccato il cuore.

Sorella, ha vissuto la sorellanza francescana nella fraternità, nella scuola, nella parrocchia.

Incrollabile nella fede, nella convinzione della dottrina cristiana.

Rigorosa negli insegnamenti di ciò in cui credeva.

Leale serva del Signore Gesù.

Estimata da tutti quelli che l'hanno conosciuta.

Yahweh, il suo Dio, il suo unico Signore.

La sorella Sirley ci ha lasciato un'eredità infinita di gentilezza, verità e amore nel suo modo semplice e disponibile.

Nell'ambiente scolastico era amica, compagna di insegnanti e collaboratrici. Con i bambini, nelle aule, ha amato, ammonito, rispettato e offerto a tutti non solo affetto e attenzione, ma ha cercato di insegnare, di infondere nei cuori l'amore misericordioso di Gesù.

Per tutta la vita, dove è stata, ha sempre lavorato nella catechesi parrocchiale e non si è limitata solo ai catechisti, ma ha coinvolto anche le famiglie.

Come insegnante di Educazione religiosa, si dedicò instancabilmente, anche senza forze dopo la chemioterapia e anche di fronte agli appelli della fraternità, non cedette e trovò l'energia per portare a termine i suoi compiti.

I suoi ultimi giorni furono segnati dalla sofferenza e dal dolore. Ha resistito molto fino a quando non ha accettato di essere portata in ospedale. Ha sempre resistito al dolore, per paura di rimanere sola. Dormiva sempre con una luce accesa per paura del buio. Credeva che il tempo guarisse tutto. Sperava che il giorno dopo sarebbe stata meglio. Il miglioramento è arrivato sicuramente con la sua partenza, perché ha dissipato la paura di morire, la paura del buio e sicuramente si è consegnata nell'abbraccio definitivo a Colui che tanto amava.

Echi di una vita...

Sister Rita DeFlavia, FMIHM,
remembered as teacher, joyful servant

By Peter G. Sánchez, Staff Writer

July 24, 2023



Sister Rita DeFlavia, a Franciscan Missionary Sister of the Immaculate Heart of Mary who served in the Diocese of Camden for almost 60 years, died July 21 at her religious community in Palermo, Italy, where she had been living the past two years. She was 80.

"We are most grateful for Sister Rita's years of ministry in our Diocese that touched, with the love of God, the lives of countless people," Bishop Dennis Sullivan said upon hearing of her death. "May she rest from her labors in a well-deserved peace and may her FMIHM sisters be comforted by our faith in eternal life".

A native of the island country of Malta, Sister Rita began her ministry in

the Diocese of Camden in 1965, after serving briefly in Italy. She worked in Catholic schools across South Jersey, including as a teacher at Holy Saviour School, Westmont, and as a teacher and principal at Saint Jude Regional School, Blackwood. She also served as superior while in Blackwood.

Most recently, she worked in parish ministry at Our Lady of Peace, Williamstown.

She resided with her community in Glassboro before moving to Palermo. In a statement announcing Sister Rita's death, her religious community said, "She is remembered by most everyone who has known her, including we, her religious sisters, as being a kind, caring and giving sister, both humble and joyful."

Priests in the Diocese of Camden reflected on Sister Rita's lasting impact in parishes and schools.

"She was beloved by the people," said Father Cadmus Mazarella, pastor of Notre Dame de la Mer Parish, Wildwood.

Father Mazarella came to know Sister Rita when he was pastor of Saint Bridget Parish, Glassboro, when her community moved there and began working in the school and parish. When he became pastor of Saint Mary Parish, Williamstown, Father Maz-

zarella asked Sister Rita to join him as parish pastoral assistant. As a religious "joyful in the Franciscan spirit," he said, Sister Rita worked closely with the parish's sick and homebound as well as nursing home residents. In addition, she was always willing to lend a hand in other parish activities and ministries as needed, such as the parish carnival. Her presence touched many in the parish, he said. Father Joseph Szolack, pastor of Blackwood's Our Lady of Hope Parish, has known Sister Rita for 40 years, beginning when he was in the seminary. He said he always valued "our

talk on spiritual matters. She was serious about her spiritual life and living her religious vows. I appreciated her gentle, calming serenity. She was a wonderful person; it was a privilege to know her."

Father Terry Odien, a retired priest of the Diocese of Camden, was pastor at Holy Saviour Parish during Sister Rita's time teaching at the school. He recalled "a beautiful soul [who was] wonderful with the students. ... She embodied the spirit of Saint Francis: graceful, hospitable, and welcoming."

Sr. M. Rita Deflavia, FMIHM, ricordata come insegnante, serva gioiosa

Peter E. Sanchez (giornale diocesano)

Suor M. Rita Deflavia, Suora Francescana Missionaria del Cuore Immacolato di Maria, che ha servito la Diocesi

di Camden per quasi 60 anni, è morta il 21 luglio 2023, nella sua comunità religiosa di Palermo in Italia, dove è vissuta in questi ultimi due anni. Aveva 80 anni.



"Siamo grati in particolare per questi anni del ministero/servizio di Suor Rita nella nostra diocesi perché ha toccato con l'amore di Dio la vita di innumerevoli persone". Il Vescovo Dennis Sullivan, nel sentire della sua morte, ha detto: "Che possa riposare dal suo lavoro in una pace ben meritata, e che le sue consorelle Francescane (FMIHM) siano consolata dalla nostra fede nella vita eterna".

Una nativa dell'isola di Malta, Suor M. Rita ha iniziato il suo ministero/servizio nella Diocesi di Camden nel 1965, dopo aver servito brevemente in Italia. Ha lavorato nelle scuole

cattoliche nel sud di New Jersey, come insegnante a Holy Saviour Scuola a Westmont, e come insegnante e preside a Saint Jude Scuola Regionale, Blackwood. A Blackwood ha servito anche come superiora della comunità.

Più recentemente, ha lavorato nella parrocchia di Our Lady of Peace in Williamstown. Ha vissuto con la sua comunità a Glassboro, prima di trasferirsi a Palermo in Italia.

In un annuncio della sua morte, la comunità religiosa ha detto: "Lei è ricordata da tutte le persone che l'hanno conosciuta, e anche noi, sue consorelle religiose, la ricordiamo come una sorella gentile, premurosa, generosa, umile e gioiosa".

I sacerdoti della diocesi di Camden hanno riflettuto sull'impronta duratura che Suor M. Rita ha lasciato nelle parrocchie e nelle scuole.

"Era amata dalla gente", ha detto Padre Cadmus Mazzarella, parroco di Notre Dame de la Mer, Wildwood.

Padre Mazzarella ha conosciuto Suor M. Rita quando era Parroco della parrocchia di Saint Bridget, Glassboro, quando la sua comunità si è trasferita lì e lei ha cominciato a lavorare nella scuola e nella parrocchia. Quando, poi, lui è diventato parroco della parrocchia di Saint Mary, Williamstown, lui ha chiesto a Suor Rita di collaborare con lui come assistente pastorale della parrocchia.

Da religiosa, "gioiosa nello spirito Francescano," ha detto, Suor Rita ha lavorato da vicino con gli ammalati della parrocchia e anche con i residenti delle case di cura. In più, era sempre disponibile a dare una mano di aiuto in altre attività e ministeri della parrocchia, come per esempio, la festa di carnevale. La sua presenza ha

toccata tante persone della parrocchia, ha detto.

Padre Joseph Szolack, parroco di Our Lady of Hope, Blackwood, ha conosciuto Suor Rita da 40 anni, a cominciare da quando lui era in seminario. Ha detto che ha sempre valorizzato "I nostri colloqui su cose spirituali. Lei era seria a riguardo della sua vita spirituale e i suoi voti religiosi. Ho apprezzato la sua serenità, dolcezza e calma. Era una persona meravigliosa; è stato un privilegio conoscerla."

Padre Terry Odien, un sacerdote pensionato della Diocesi di Camden, era parroco di Holy Saviour quando Suor Rita insegnava alla scuola a Westmont. Lui la ricorda come "un'anima bellissima ed era meravigliosa con gli studenti. Lei incarnava lo spirito di San Francesco: graziosa, ospitale e accogliente".



Solidarietà



Periodico:

Seminati Mario, *Mariano di Dalmina* (BG)





“Sempre la tentazione è quella di voler seguire un Cristo senza croce, anzi, di insegnare a Dio la strada giusta. Ma Gesù ci ricorda che la sua via è la via dell’amore, e non c’è vero amore senza il sacrificio di sé”

Papa Francesco

Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Via Enrico Fermi, 13/17 - 00012 Guidonia (Roma)
tel. 0774.354314

Finito di stampare nel mese di ottobre 2023



Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.
Anno 89 - N. 4 - luglio-agosto 2023

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma